

**DENTRO I COLLEGI**

ROMA L'appuntamento con il candidato dell'Ulivo Giovanni Bachelet è davanti ad un elegante negozio di via Ottaviano nel quartiere Prati di Roma. Fino a qualche anno fa i muri dei palazzi qui intorno erano pieni di scritte fasciste slogan minacciosi. Oggi dopo la cura termale di Fuggi i seguaci di Fini hanno abbandonato la vernice nera e ora affondano i piedi neri nella colla. Perché anche se i manifesti elettorali sono depurati dall'aggressività del passato deve essere chiaro a tutti che Prati è sempre terra di fascisti come si dice qui o più su nel quartiere di Vigna Clara dove è concentrata la maggior forza elettorale della destra. Non è un collegio facile quello scelto da Giovanni Bachelet per la sua sfida elettorale. Tanto più che il candidato da battere è proprio il leader della destra. Qui due anni fa Gianfranco Fini fu eletto con il 52 per cento dei voti.

**Sfida impossibile?**

Una sfida impossibile sulla carta. Ci vorrebbe un miracolo che cevano in molti all'inizio della campagna elettorale. Bachelet sapeva benissimo a che cosa sarebbe andato incontro. E però non si è tirato indietro. Anzi è stato lui a scegliere questo collegio perché «nell'omonimale non si può e non si deve fare diversamente. Qui sono nato in questo quartiere vivo la mia famiglia e gli amici di sempre».

Quarant'anni sposato e padre di 4 figli. Giovanni Bachelet dopo aver lavorato per sei anni negli Stati Uniti e in Germania dal '91 è professore di Fisica all'Università La Sapienza di Roma. Per anni è stato impegnato nello scoutismo ha fatto parte del consiglio pastorale di una parrocchia del quartiere Cristo Re e di quella della cappella universitaria. E sono proprio gli amici che hanno condiviso con lui queste esperienze che oggi costituiscono l'asse portante del suo staff. Una squadra di giovani volontari che lavorano gomito a gomito con i pedisiani i popolari i laici del quartiere. Una campagna elettorale fatta strada da per strada da una casa all'altra per cercare di spezzare quel filo del silenzio lungo il quale spesso scivola la lotta di un candidato anonimo mentre il suo avversario entra prepotentemente tra le famiglie attraverso gli schermi televisivi.



Giovanni Bachelet e Gianfranco Fini, che si contendono lo stesso collegio romano, si stringono la mano

**Il Cavaliere meno ottimista: «Che Dio ce la mandi buona!»**

"Dio vi illumini e ce la mandi buona" Così Silvio Berlusconi si è rivolto al pubblico del "Costanzo Show" al termine degli ultimi 20 minuti che la trasmissione di Maurizio Costanzo gli ha dedicato per questa campagna elettorale. Venti minuti che sono stati impiegati dal leader del Polo per un monologo praticamente senza interruzioni, tanto che alla fine Costanzo ha scherzato complimentandosi "per il fitto scambio di battute". Berlusconi ha riepilogato i principali punti del programma elettorale del Polo, che a suo avviso non è stato possibile illustrare adeguatamente durante questa campagna elettorale a causa della par condicio. Sui limiti posti alla propaganda elettorale Berlusconi ha detto che "anche questo può essere un presagio di quel che potrà essere in futuro". Berlusconi ha soprattutto confutato le accuse che gli provengono da parte dell'Ulivo di voler smantellare sanità e scuola pubblica, e di voler abbattere lo stato sociale. Per quanto riguarda gli ospedali e le scuole, Berlusconi ha precisato: "Noi vogliamo aggiungere la presenza privata, senza licenziare nessuno".

cento tasse da pagare. L'attesa di anni per ottenere una voltura commerciale. E chi chiede di pagare di meno e chi invece vorrebbe una semplificazione del fisco. Perché come dice l'itolare di un elegante negozio di abbigliamento «quella sulle tasse rischia di essere una battaglia di retroguardia. Mentre dobbiamo puntare allo sviluppo. Perché se i miei clienti guadagnano poco le camicie le andranno a comprare ai grandi magazzini». Giovanni Bachelet è contento di questa mattinata a via Ottaviano. Ma sa che la sua corsa è in salita. Perché già qui vicino a via Cola di Rienzo tra i commercianti il cuore batte a destra. Questa strada l'ho già fatta due volte. Mi sbaglierò ma qualcosa di nuovo. Ai commercianti dico con franchezza quello che è il programma dell'Ulivo per il momento: nessun abbassamento di tasse, il nostro impegno è di fornire servizi di livello europeo semplificando il sistema fiscale in modo che tutti paghino il giusto.

**La chitarra in Chiesa**

Mentre camminiamo lungo un marciapiede il candidato dell'Ulivo si avvicina da un non vedente. «Sono Bachelet come sta?». Si sono quello che suona la chitarra insieme a lei durante la messa, nella parrocchia di Cristo Re. Si da qualche mese non lo faccio più. Ci verrò dopo le elezioni. Ora sono candidato in questo collegio. L'uomo gli chiede per quale schieramento corre. Poi scuote la testa e dice: «Mi dispiace molto solo e l'altra parte della barricata. Giovanni non mi sembra accusare il colpo. Lo saluta con affetto e anche se l'uomo non lo può il suo sguardo mite dietro le lenti di tartaruga si illuminano mentre sorridono gli stringe la mano. Approfitto dell'incontro per chiedere al candidato dell'Ulivo come si stanno muovendo le parrocchie del quartiere. C'è qualche prete che lavora per Fini. Complessivamente però non mi posso lamentare. Intorno a me comunque c'è molta gente che mi ha conosciuto nel mondo cattolico tra i boy scout. Di più Giovanni Bachelet non vuol dire. Perché sin dall'inizio di questa avventura si è posto come obiettivo quello di non strumentalizzare la fede».

miglia non c'è partita. Ne abbiamo discusso. Non basta andare a Fuggi per ripulirsi. Sappiamo chi è lei, così come chi c'è intorno a Fini. Ancora più drastica la signora che ha un negozio di di fronte. Sarei tentata di non andare a votare. Perché? Nè il Polo né l'Ulivo fanno nulla per noi commercianti. Solo promesse. Se penso solo al mio negozio potrei anche votare per l'uno o l'altro facendo una scommessa al buio. Però vede qui siete candidati lei e Fini. Come faccio a votare per il Polo? Mia nonna è morta in un campo di concentramento. Mi chiamerebbe dall'aldilà se dovessi scegliere. Fini. Sa una volta votato repubblica no. Domenica punterò su di lei. Ma non si dimentichi di noi commercianti».

**Tra i commercianti**

Il giro tra i commercianti di via Ottaviano va molto bene. Qui i titolari di molti negozi sono ebrei. E i discorsi delle due signore ritornano in continuazione. Ma anche in queste acque che sembrano tranquille per il candidato dell'Ulivo galleggia tutto il malumore di una categoria che a torto o a ragione si sente sotto tiro. Uomini e donne che ti elencano con puntiglio le

**Bachelet contro Fini «Vi spiego la mia libertà...»**

La gara di Giovanni Bachelet è in salita. Una salita ripida. Perché qui nel collegio di Roma che comprende quartieri come Prati, delle Vittorie, fin su alle pendici di Monte Mario, due anni fa il leader di An fu eletto con il 52 per cento. Ma questo quarantenne candidato dell'Ulivo che ha nel suo staff boy scout e giovani di sinistra è tutt'altro che un candidato di bandiera. Il suo problema? Farsi conoscere. Far sapere che è lui quello che si batte contro Fini.

**NUCCIO CICONTE**

Eccoli allora i supporter di questo scout quarantenne con i loro banchetti piazzati al mercato di via Cola di Rienzo fermare sorridenti i passanti. C'è qui il candidato dell'Ulivo. È il professor Bachelet vuole conoscerlo? E qui nella tana del lupo ti accorgi di un piccolo miracolo. Certo c'è chi passa oltre senza

fermarsi. Ma in tanti si avvicina non gli stringono la mano. Si ferma un giovane. Professore? Lo stimo molto. Per lei avrei votato. Ma nel mio collegio nel Salento scoglio il Polo. L'c è stato il terreno ricorda? Eppure a Nusco c'è De Mita. Certo lei ha ragione con Berlusconi c'è Mastella. Forse faccio una fessera. Per

Comunque in bocca al lupo professore. Due anziane signore quasi si commuovono. Mi dicono che mai avrebbero pensato di poter votare «dove c'è la sinistra» ma questo Bachelet è un giovane serio un cattolico vero. Una delle due racconta. Ricordo ancora i funerali di suo padre assassinato dalle Brigate rosse. Ricordo che piansi quando questo giovane pregò davanti alla bara del padre. Perché ci diede una grande lezione parlò di perdono mai di vendetta. Che ragazzo straordinario.

L'insegnamento del professor Vittorio Bachelet vice presidente del Consiglio superiore della magistratura assassinato dalle Brigate rosse nel 1980 viene spesso richiamato dal candidato dell'Ulivo quando si discute di giustizia o di libertà. I nostri avversari si sono autodefiniti il Polo per la libertà. È un nome suggestivo quello della libertà. Mio padre diceva che e come le mani. Ti accorgi della loro importanza solo dopo che te le hanno tagliate. Guai quindi a dimenticare le lezioni del passato cancellare la storia con un colpo di spugna. Giovanni Bachelet non si stanca mai di ripeterlo ai cittadini che incontra a Prati. Se abbiamo ancora la libertà è perché i nostri nonni e i nostri padri hanno pagato un alto prezzo per conquistarla e poi per tenerla e conservarla. Adesso tocca a noi. Per questo il suo slogan è La libertà e una sola difendibile dalle imitazioni.

Uno slogan che piace molto alla titolare di un negozio di via Ottaviano. Sua tranquillo professor Bachelet. Nella nostra fa

Dopo la sconfitta del '93 la lenta risalita dell'«isola rossa» della Puglia

**Con Napolitano, nella terra di Di Vittorio**

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

paese. E a Cerignola prima di altre città e paesi della Puglia e del Sud quando bisognava lottare e amministrare. E lo stesso governo locale era lotta contro il potere (e non solo quello centrale) che assediava le isole rosse. Tanto più ora è sofferita la lacerazione che ha consegnato alla destra il Comune. La stessa Elena Gentile è espressione di questa travagliata vicenda. Medico pediatra con un rapporto umano prima che politico con la parte più umile e bisognosa di Cerignola era stata sindaco comunista negli anni delle trasformazioni più turbolente. Per ritrovarsi tre anni fa proprio quando l'onda di piena del cambiamento lanciava il Pds ancora candidata alla guida del governo cittadino ma separata dai compagni di una volta anzi contrapposta alla Quercia sotto il simbolo di Alleanza democratica. E anche un altro ex comunista concorreva alla testa di una lista civica. Una diaspora irrecuperabile tra un tumo e l'altro del sistema elettorale per i Comuni.

**Una sfida che si rinnova**

La ricomposizione è maturata sul filo di una sfida senza soluzione di continuità. Prima alle politiche del marzo '94 vinte dai progressisti nel collegio (che abbraccia altri 14 centri della piana) da Francesco Bonito un magistrato balzato alle cronache nei giudizi contro la cosiddetta mafia del Gargano. Poi alle regionali dove il Pds ha riconquistato il primato del voto popolare. E adesso è un ritorno naturale quello di

Elena Gentile. Tocca a lei aprire la manifestazione che la pioggia costringe a trasferire dallo stonico angolo della villa comunale negli angusti locali di un cinema. Ma forse è meglio così perché lo spazio più raccolto induce alla riflessione a ricercare la chiave interpretativa di cosa è successo cosa è cambiato e cosa ancora serve tornare. Napolitano ascolta partecipa. Una parte di tanto tormento lo ha condiviso nel '87 quando fu candidato vincente nel collegio senatoriale (e nella circoscrizione napoletana per la Camera per la quale poi optò) come a supplire alle difficoltà dell'allora Pci a esprimere un candidato locale senza spaccarsi. Scartando il limite poi esplose. Quello della vecchia gloriosa classe dirigente bracciantile che aveva saputo assolvere alla missione storica indicata da Di Vittorio di togliere i contadini dalla condizione di barbare in cui erano tenuti e non solo di elevarli a condizioni migliori dal punto di vista economico ma di elevarne la dignità di uomini liberi. Ma stera poi mostrata debole nel compito di promuovere una nuova classe dirigente che riuscisse a tenere il passo della tumultuosa trasformazione sociale.

**Padri e figli**

È la caduta dei vecchi punti di riferimento ideologici storici di classe internazionali o tout court ideali che ha determinato osserva Napolitano un vuoto forse non ancora colmato. Un vuoto che ha continuato a in

ghiotte contraddizioni e strappi. Vissuti con sofferenza. Soprattutto nella difficoltà di interazione con le nuove generazioni con i figli dei braccianti di una volta che ancor più dei padri sono diventati altra cosa socialmente e culturalmente. La sinistra aveva una sua compattezza e forte capacità di richiamo. riflette Napolitano. Ma se non vogliamo dare una rappresentazione un po' falsante di ciò che è accaduto nel corso di molti anni dobbiamo riconoscere come proprio a Cerignola sotto quella scorza di tensione ideale e sociale si erano via via determinate delle crepe gravi divisioni e anche contrapposizioni tra gruppi all'interno di quel grande partito e inevitabilmente tensioni attorno all'esercizio del potere locale che hanno finito per rendere spesso scadenti quelle prove di governo.

**La lezione di Di Vittorio**

Proprio perché più rossa Cerignola finisce e per essere una metafora del travaglio più profondo della sinistra italiana. Non è che fino a qualche giorno prima della caduta del muro di Berlino o a quello in cui è stata annunciata la svolta tutto fosse ben oliato e levigato osserva Napolitano. No la forza non è crollata improvvisamente. Però quando è arrivata quella conclusiva lacerazione ancor più sono emerse le debolezze le contraddizioni e non è stato facile recuperare quel che era fondamentale recuperare la tradizione riformista che è stata la grande lezione di Di Vittorio. Quella dell'ex bracciante che ha condiviso le illusioni e gli schemi del movimento comunista

ma da dirigente del movimento operaio è stato un maestro di concretezza di gradualismo appunto di riformismo. Per tanto tempo è stato un riformismo che ha alimentato la cultura di lotta. Ma nutrito da valori che valgono per la cultura di governo. E questo sbocco sottolinea Napolitano che consente di non ripiegare bensì di far rivivere e sviluppare il meglio della nostra tradizione.

Di più è l'insieme dell'alleanza di governo che si mette alla prova in questa campagna elettorale a dover esprimere il suo potenziale creativo di riformismo di governo. Napolitano ricorda come anche nel Ppi investito in pieno dal crollo di un sistema perverso si siano fatte avanti tante energie che hanno voluto salvare il nucleo fondamentale della tradizione politica e sociale del cattolicesimo democratico. Sono servite anche le lezioni più dure due anni fa popolari e progressisti siamo andati divisi dagli elettori e siamo stati sconfitti. Non si tratta insomma solo di prendere quel che va preso dal passato ma di rifondare gli apporti di verse tradizioni in una cultura profondamente innovativa.

**Il doroteismo della destra**

È servita anche l'amara lezione di Cerignola. Elena Gentile racconta come e quanto bruciò l'onta della destra. Di un sindaco che tagliò il nodo della micro criminalità organizzata al servizio di uno dei più massicci traffici di droga invocando la presenza dell'esercito e non ottenendola facendo smantellare le panchine dove si raccoglievano i giovani. Di una mag

gioranza che trasforma le sedi della partecipazione democratica in passerella per i nuovi notabili a caccia di clientele. Di una amministrazione che si fa bella inaugurando opere pubbliche che non gli appartengono per averle precedentemente comprate dall'opposizione che tassa tutto il tassabile che lascia chiudere i piccoli esercizi commerciali e mette alle strette gli ambulanti per far spazio a super e ipermercati di azionisti anonimi che copre l'incapacità ad affrontare le piccole incombenze quotidiane con le parate dei prototipi dei mega finanziamenti prossimi venturi.

Di una destra che innaspra le fila a Cerignola e affida il collegio al sindaco di Ortano. Va contando che il richiamo campanilistico nel vicino paese riesce a colmare le distanze segnate dalla brutta figura immediata due anni fa dal vicesindaco contrastare nuovamente Francesco Bonito.

E questo il doroteismo di ritorno. Ma tant'è. A Tatarella Peppino va bene così. Gli serve per non far esplodere la sua contraddizione. La presenza di Alleanza nazionale nel governo nazionale è stata «leva Napolitano una parentesi che non ha inciso sulla connotazione di fondo del Msi data dalla protesta populista più che dalla capacità di esprimere una visione generale e coerente dei problemi del paese e più specificamente del Mezzogiorno. Così alla tendenza classica a raccogliere e sollecitare i motivi più disparati di protesta con l'ambiguità propria di una opposizione senza confini non oscurabili dal punto di vista sociale che diventa spesso protesta contro il

movimento dei lavoratori di ceti arcaici nella difesa di posizioni privilegiate comunque anguste si sovrappone un mutare dalla Dc che fu le vecchie pratiche di potere e i metodi del clientelismo e dell'assistenzialismo laddove si esercitano funzioni di governo locale e regionale. Ma questo mettere le due cose insieme tutto e fuorché una novità di governo. Si tengono in questa campagna elettorale in virtù della sigillone che esercita sugli elettori influenziabili la propaganda di una possibile guida nuova modellata sull'immagine di Gianfranco Fini. Tanto più paradossale perché riprende i metodi con a Forza Italia a cui di fatto An si contrappone come elemento dominante del Polo. Questo commenta Napolitano e il rischio che si corre per effetto di una personalizzazione esasperata del confronto politico di un esaltazione del ruolo del leader che in questo caso maschera la inconsistenza programmatica e l'impresentabilità del gruppo dirigente di Alleanza nazionale.

**La rabbia del bracciante**

Destinata ad essere smascherata prima o poi. Ma dopo può essere troppo tardi. Come il popolo di Cerignola ha scoperto sulla propria pelle il Quercia vecchio bracciante che li tira le prime file scatta in piedi e grida. Basta non è giusto non è Napolitano gli si rivolge personalmente. Dobbiamo essere forti non arrabbiati. Dobbiamo essere forti che sa rinnovarsi per battere la mistificazione di chi ha cambiato o ha inventato solo un nome.